

Referendum caccia Il popolo sovrano tra l'incudine e il martello

Articolo 42 della Costituzione, secondo comma «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Articolo 842 del Codice civile «Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia...».

Articolo 17 della legge sulla caccia stabilisce che la chiusura deve essere effettiva, specificando che deve essere costituita «da muro o rete metallica di altezza non inferiore a metri 1,80, o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e la larghezza

di almeno tre metri».

Non sappiamo ancora quali motivazioni la Corte costituzionale abbia respinto la proposta di abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile, però molti (i cacciatori anzitutto, ma persino Ferdinando Camon sul «Giorno» del 18 gennaio scorso) ritengono che ciò sia avvenuto perché l'abrogazione avrebbe permesso al proprietario di terreni di crearsi delle riserve di caccia. È un'interpretazione senz'altro errata, in quanto l'articolo 842 non impedisce che un proprietario di terreni si crei una zona di caccia riservata, lo impedisce soltanto a chi non dispone dei mezzi economici necessari per costruire una recinzione molto costosa, oppure a chi utilizza il terreno non a fini di svago (come i ricchi proprietari che re-

ingono di alti muri i parchi delle proprie ville) bensì a fini di produzione come gli agricoltori (ricchi o poveri che essi siano le leggi economiche impediscono loro di costruire recinzioni costose perché esse farebbero aumentare i costi di produzione delle derrate alimentari)».

In realtà l'articolo 842 del Codice civile sarebbe coerente con l'articolo 42 della Costituzione in quanto limita i diritti della proprietà privata, solo se si riconoscesse alla caccia una funzione sociale, e in effetti, anni fa fu invocata questa tesi una delle conseguenze del articolo 842 è che una giovane mamma, se vuole portare il bambino a prendere il sole in un campo, deve prendere la licenza di caccia e armarsi di fucile (come fanno alcuni naturalisti che seguono le piste degli animali a fini di studio), altrimenti il proprietario, ha il diritto di scacciarla. Forse che ammazzare le lepri è una funzione sociale, e far prendere il sole ai bambini non lo è?

Nel dibattito ho incontrato cacciatori che condannavano i mezzi economici necessari per acquistare terreni di caccia, ma obiettavano che in pratica l'articolo 842 avrebbe potuto non già istituire la possibilità di riserva di caccia (che è già istituita proprio dall'articolo 842) bensì moltiplicare il numero e l'estensione, arreando più grave danno alla fauna. Obiezione sensata. Controllozione il problema potrebbe venire ri-

solto sostituendo l'articolo 842 con un articolo concepito presso a poco così: «Il proprietario di un fondo può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia ponendo lungo il perimetro cartelli con l'indicazione del divieto (nei fondi delimitati da tali cartelli la caccia è vietata a tutti, anche al proprietario)».

Una soluzione tanto valida quanto semplice. Ma la legge che ha istituito il referendum costringe i promotori a chiedere soltanto l'abrogazione (di singole parole, di commi di articoli, di intere leggi) essi non possono fare proposte sostitutive, modificative integrative. Ferdinando Camon osserva che gli ambientalisti hanno posto le proprie richieste in maniera tale che la loro approvazione avrebbe potuto avere effetti contrari a quelli che si proponevano e vero, ma ciò non dipende da errori dei promotori. Dipende dalla legge sul referendum.

Tuttavia, il Parlamento potrebbe, se il referendum abrogativo fosse stato giudicato ammissibile dalla Corte e approvato dal popolo (e anzi lo potrebbe in ogni caso), votare una legge sostitutiva dell'articolo 842, dal contenuto simile a quello che più sopra abbiamo proposto. Più in generale, il Parlamento potrebbe e dovrebbe rimediare alle oscurità che derivano dai vincoli posti all'espressione referendaria della

LETTERE ALL'UNITÀ

«Continuate così, e i risultati non vi (non ci) potranno mancare»

Cara Unità

Seguendo un po' da vicino l'attività della Fgci dopo il Congresso di Napoli, si ha l'impressione — e più che l'impressione — che importanti cambiamenti siano intervenuti all'interno del movimento stesso tanto da consentirgli di esprimersi oggi a livelli mai verificatisi in passato.

Infatti chi ha la fortuna di leggerci si sarà accorto che non passa giorno che non si venga a conoscenza di iniziative di ogni genere sia culturale sia politico e organizzativo.

Naturalmente di queste iniziative sia la Radio sia la TV e la stampa cosiddetta indipendente non parlano mai e questo evidentemente in omaggio all'obiettività e alla completezza dell'informazione.

Ai giovani compagni vorrei dire continuamente così che siete sulla giusta strada (va lo dice un vetero-comunista ormai sul viale del tramonto) e i risultati state certi, non vi (non ci) potranno mancare.

ALFIERO GELLI (Firenze)

«Raccolta diversificata dei rifiuti e loro riciclaggio»

Cara Unità

Il Consiglio di fabbrica della «Nuova Pansuco» che ti scrive e che rappresenta 250 lavoratori di cui 180 occupati alla Fils-Cgl. Vogliamo esprimerti la nostra profonda preoccupazione in merito alle ordinanze dei sindacati (ordinanze tipo sindaco di Cadoneghe sulla plastica) che stanno per estendersi in molti Comuni italiani.

Non è nostra cultura il consumismo dell'usa e getta, ma leggere sulla stampa articoli come «La plastica non è di smaltimento» o «Sindaco aiutaci tu, non completa il quadro dell'informazione in effetti se tale ordinanza venisse estesa su tutto il territorio nazionale senza dare possibilità di conversione o ristrutturazioni, ove è possibile, salterebbero migliaia di posti di lavoro».

Il problema, a nostro avviso va affrontato soprattutto attraverso la ristrutturazione degli impianti di recupero, la raccolta diversificata dei rifiuti e il riciclaggio.

Lo Stato e i Comuni devono fare il loro dovere, intervenendo, qualificando e affrontando i servizi sociali necessari.

LETTERA FIRMATATA per il Consiglio di fabbrica della «Nuova Pansuco» di Gamburara di Mira (Venezia)

Referendum sulla caccia: «Il nostro partito non deve fare il Ponzio Pilato»

Cara direttore,

la decisione della Corte costituzionale di dichiarare inammissibili i due referendum popolari sulla caccia mi spinge a scriverti. Devo rilevare con amarezza che l'Unità continua a mantenere un equivoco atteggiamento di equidistanza tra le posizioni dei cacciatori e quelle dei promotori del referendum.

Dico equivoco, perché anche in precedenti occasioni il nostro giornale aveva trattato l'argomento, traspariva una posizione contraria al referendum stesso e favorevole piuttosto alla promulgazione di leggi che, pur non cambiando nella sostanza la situazione attuale, lasciavano cioè che la caccia continuasse a sterminare la fauna, restando però formalmente improponibili i referendum.

Né sull'Unità del 17 né su quella del 18 gennaio ho letto una riga che manifestasse scampo per la decisione della Corte costituzionale. Infatti, pur non conoscendo le motivazioni che hanno portato a quella decisione, mi pare che si siano sempre e sempre formalmente avvisate il fatto che per la seconda volta venga respinto il desiderio di centinaia di migliaia di cittadini di promuovere una consultazione prevista dalla nostra Costituzione.

Il nostro partito che si definisce ed è un grande partito popolare ed il suo organo ufficiale non possono non prendere una posizione di critica su questa ripulsa che non tiene in nessun conto la larga partecipazione democratica alla raccolta delle firme. Dove c'è un tentativo di difendere la democrazia, non può essere in prima fila invece di fare il Ponzio Pilato come in questo caso.

LIVIO DAMINI (Trieste)

Non sempre, dove c'è pubblicità c'è ragione

Cara direttore

Ho occupato mezza pagina dell'Unità di domenica 18 gennaio ma ho rattristato perché è mancato in quell'occasione il senso del pudore qualificando come «vittoria della ragione» il non aver consentito che i cittadini esprimessero la loro opinione in materia.

GIULIANO BOFFARDO consigliere comunale di Genova

Quando si accettano responsabilità collettive»

Cara direttore

gli interventi di Bufalini e Trombadori a giustificazione o forse sarebbe meglio dire a spiegazione di una certa incoerenza del uomo e del politico (tuttavia non mi trovano per nulla d'accordo).

Lo spinoso problema del rapporto tra pubblico e privato dal quale ogni uomo politico impegnato non può prescindere non può certamente essere liquidato con richiami al diritto di non interferenza nelle intime scelte etiche morali della propria sfera individuale. È mia convinzione infatti che un'attenta analisi delle cause che stanno alla radice

dell'attuale profonda crisi di credibilità che ha investito la politica in generale ed in misura sempre più ampia anche il nostro partito in particolare dovrebbe partire proprio da qui. Non è un mistero del resto il disagio che la base prova ogniqualvolta un suo dirigente manifesta palesi incoerenze tra il suo dire pubblico ed il suo comportamento privato.

Nessuno è obbligato ad assumersi responsabilità collettive ma quando le si accetta si deve essere ben consci che anche il proprio agire privato ed il proprio stile di vita devono svolgersi il più possibile in sintonia con l'ideale proclamato. Va di più che la consapevolezza dei propri limiti e debolezze dovrebbe darci l'esatta misura della nostra capacità d'impegno e conseguentemente della nostra disponibilità ad una militanza più o meno attiva. Non si può sempre salvare capra e cavoli!

Alla luce di quanto sopra senza nulla togliere al quanto artista, non posso nascondere la mia delusione sull'uomo e sul politico. Delusione ovviamente circoscritta a quanto riportato sul nostro giornale.

SRGIO CARRERA (Milano)

Il filone «orientale» e quello «animista»

Cara Unità

ho letto la lettera del sig. Bonacava pubblicata il 9 gennaio. Se ne deduce che l'insegnamento alternativo all'ora di religione è possibile, basta avere la volontà di svolgerlo.

Nella scuola vi citata è stato predisposto un corso con «esame comparato degli elementi base di Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo». Per fortuna quindi c'è in giro qualche proposta concreta, anche se dovuta a singole iniziative personali di qualche docente e non alle istituzioni.

Ritengo comunque molto utile ampliare ulteriormente il tema infatti le tre religioni citate si rifanno alla stessa visione del mondo, cioè a una distinzione Dio uomo-natura, visti come tre elementi separati si rifanno tutti sostanzialmente all'Antico Testamento. Si può dire che, in pratica, anche il moderno materialismo discenda da questa concezione, avendo potuto «togliere» Dio perché l'ha trovato già «separato» dagli altri due «elementi».

Un ampliamento più sostanziale si otterrebbe da un esame comparato delle visioni del mondo cui si ispirano da un lato il filone ebraico-cristiano-musulmano e dall'altro il filone «orientale» (Induismo-Buddhismo-Taismo) che considera il Divino immanente alla Natura, non sentendo alcun bisogno della distinzione fra naturale e soprannaturale, né della distinzione fra fisico e mentale.

Inoltre è bene non dimenticare la concezione animista che è stata propria dell'umanità per centinaia di migliaia di anni ed è ancora presente, in molte popolazioni asiatiche, africane e amerindie.

Tra l'altro, un esame comparato delle visioni del mondo «occidentale», «orientale», «animista» avrebbe anche conseguenze pratiche, perché l'attuale aggressione alla Natura è opera solo delle culture che si rifanno al primo filone.

GUIDO CASATI (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui articoli non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

A. N. Trieste, ENZO BENTINI, Bologna, PIETRUSCO PALOMBI, Milano, LAL ZACCARON, Cuneo, Nerone MALFATTO, Lendinara Eugenio DORDONI, Milano Domenico SOZZI Scugnago, Giuseppe BOTTINELLI, Vergiate Giuliano MONTAGNI, Carasco, Lina Luisa ZITO, Bologna, Valterio ZUFFADA, Milano, Giovanni LANZI, Reggio Emilia Nera PEVERARI, Scandiano Aldo BOCCARDO, Borgomaro Vincenzo BONDIOLO, Bologna, Olga SANTINI Reggio Emilia Pietro CRISTIANO Trento, Gianni di COMPOSTELLA, Napoli, Pietro Di Nardo, Petronio, Domenico DI MARIA, Mazara del Vallo, P. CUNNINGHAM, Torino, Domenico PARGANO, Pace del Melo.

Ottavio VALENTINI Mandello Lario, Gigi PASQUALE, Milano Mauro GATTI, Modena Ernesto MARIANI, Castina Bruno ZARO, Villastellone, Mauro NOCCHI, Livorno («L'attuale "stare in mezzo al guado" del nostro partito sulla questione del nucleare e la mancanza di una nostra proposta organica per ciò che riguarda il futuro energetico dell'Italia e dell'Europa sta facendo perdere ai comunisti italiani una grande occasione storica») Luigi CAVALLONE, Castiglione Olona («È proprio vero che tutto ciò che scende dall'alto è giusto e appropriato? Bisogna provarlo e le prove si dimostrano solo col metodo democratico»).

Andrea CIRENI, Milano («abbiamo apprezzato e terremo conto di quello che ci hai scritto nelle tue ultime tre lettere»), VERZELLOTTI, Pinerolo («A seguito del parlarlo che si fa in questi giorni sulla legge 457 — edilizia agevolata — chiedo agli enti preposti — Comune Regione — se è lecito che nel Comune di Luserna sia stata concessa da 4/5 anni una casa in cooperativa in base alla succitata legge e che due alloggi risultino tuttora sfitti e disabitati dagli assegnatari») Giannina LIEVORE, Milano («Sono stufo di vedere scritto sul nostro giornale, a piazza del Pantheon invece di in piazza del Pantheon») La grammatica non è un opinione»).

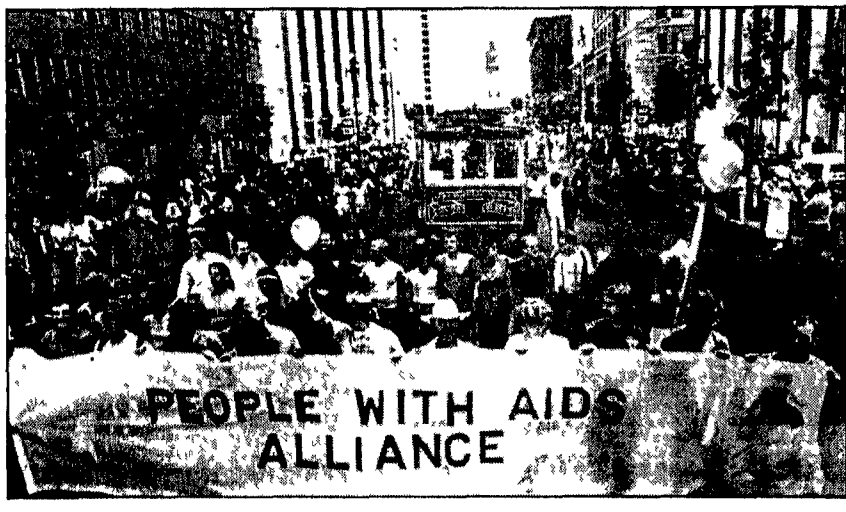
Bruno Olinto PACINI Cagliari («Ho sempre pensato che se un rimprovero si può fare ai comunisti italiani degli anni Trenta era che volevano apparire più bolscevichi dei comunisti russi. Se un rimprovero posso fare ai giovani comunisti odierni è di voler apparire più liberali dei liberali») G. D. M. Campagnola («Chi opti per l'eutanasia dovrebbe poter andare a prendere in farmacia il necessario per la suddetta operazione, senza farsi pregiudizi») DALL'AGNINI, S. e altri comunisti («Dalla grammatica non è un opinione») pagni Pordone (abbiamo fatto per te la vostra lettera alla direzione del Partito) Flavio F. Bolzano («abbiamo bisogno del suo indirizzo completo»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precali. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

INCHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - San Francisco

Dal nostro inviato

SAN FRANCISCO — Molte vittime dell'Aids sono ancora in vita, si agitano senza sosta dimorano in un disperato bisogno di aiuto fisico e morale. È una situazione d'emergenza, tanto che l'assessore alla Sanità del Comune di San Francisco, James Foster, ha in questi giorni lanciato un appello urgente per l'identificazione dei sofferenti (cinquantotto, cento, o forse più) che non hanno una casa, un rifugio qualunque, il sostegno indispensabile della protezione medica e sociale. Le autorità stanno ora approntando altri posti letto negli alberghi requisiti allo scopo. «È un tentativo di intervenire — dice Foster —, non possiamo permetterci alcuna disattenzione». Il totale ufficiale di 2.900 casi, in questa città, è dunque approssimativo per difetto. Ci sono molti altri malati da scoprire, convincere a farsi avanti, assistere e soccorrere, nel tentativo di interrompere la tremenda spirale



«Siete alle prime cifre, come noi cinque anni fa»

Si requisiscono alberghi per malati senza dimora e si cerca di persuadere sempre più persone a sottoporsi ad esami - In diminuzione il contagio tra i «gay», in aumento tra gli eterosessuali

Atlanta, al Centro di controllo per le malattie infettive, che ha i dati aggiornati su scala nazionale. La situazione è estremamente delicata perché come si sa, pur con tutte le precauzioni, è previsto che, entro il 1990, i casi di Aids saranno saliti. In Usa, il governo federale deve svegliarsi — ripetono un po' tutti — perché a quella data rischiamo di avere, negli ospedali pubblici, il 20 per cento dei posti letto occupati da gente che sta morendo di Acquired immunological deficiency syndrome.

Anche il dottor Paul Volberding, capo della sezione Aids al Policlinico di San Francisco, guarda preoccupato l'allungarsi delle code di sofferenti di Aids che si presentano all'ambulatorio. «Se va avanti di questo passo — riflette — fra poco non saremo più in grado di rispondere alla domanda».

Si stanno intensificando gli sforzi per persuadere un sempre maggior numero di persone a sottoporsi alle esami che deve accertare o



Qui accanto, il Golden Gate bridge di San Francisco e, sopra, una manifestazione «gay», per le strade della città, di solidarietà con i colpiti dall'Aids

le di diffusione.

Il sindaco, signora Diane Feinstein, tramite un portavoce, ci fa sapere che l'Aids è il problema numero uno della sua amministrazione. È lei stessa che presiede la task-force speciale mobilitata contro l'epidemia. Di recente, alla convenzione nazionale dei sindaci di tutte le città americane, riunita a Washington, la signora Feinstein è tornata a chiedere un impegno più preciso e maggiori risorse finanziarie da parte del governo federale, criticato, da molte parti, per il suo «scarso interesse».

A differenza di quanto avviene da tempo in molte capitali europee, le autorità centrali Usa non si sono ancora decise, ad esempio, a lanciare una campagna di informazione pubblica sui giornali e in tv.

San Francisco affronta la crisi più grossa, ma è fortunata perché dispone, fino ad oggi, delle migliori attrezzature cliniche e assistenziali e di bilanci sufficientemente larghi per controbattere l'irruzione del morbo. Il programma educativo si allarga ora alle

L'INFLAZIONE NON È MORTALE!

GUARDA TE DI CHE SODDISFAZIONI CI TOCCA DI ACCONTENTARCI

Antonio Bronda